

## Capitolo 1 Cambio di rotta

*Mar Ionio, 25 agosto 1901*

La costa della Sicilia era scomparsa da un pezzo. Restava solo una lunga pennellata grigia, vibrava nell'aria, sospesa come un miraggio, come un lontano ricordo.

Il vento era caldo, incostante. Raffiche pigre si alternavano a lunghi vuoti di piatta. Le vele si caricavano lente, poco convinte, e poi si afflosciavano, svuotate, deluse. Soffiava da ogni direzione, poi si nascondeva e alla fine lasciava il posto a un silenzio pesante. I marinai provavano a parlare fra loro, ma anche le parole non reggevano, cadevano nel vuoto del mare.

La festa di San Bartolomeo era distante: la polvere, il sole a picco, le pietre calde dei palazzi dorati di Scicli, la folla sudata che si accalcava a seguire i Mascheroni; Pozzallo e la torre squadrata, i carretti dalle grandi ruote, la masseria incastrata fra le rocce e gli uomini vestiti di nero. Sembrava che ogni cosa si muovesse dietro alla finestra appannata di una cucina fumosa.

Il comandante Kee cercava un vento diverso, aveva bisogno di scrollarsi il passato di dosso e partire di nuovo.

Lo scirocco non era mai stato il suo vento, veniva da terre aride, oceani di sabbia, il suo mondo era fatto di scogliere muschiose rigate di pioggia.

Capo Passero, per alcune miglia, aveva provato a ricongiungersi all’Africa con una scia di profumi – il carrubo, la sabbia, i pomodori –, e con il fruscio delle palme, poi li lasciò andare.

Kee era impaziente, iniziò a virare verso nord est. C’erano le ultime ceramiche da consegnare a Venezia. Dopo, sarebbe potuta iniziare la sua vera missione. Era partito per quella, ma s’era trovato invischiato in Sicilia. Annusava l’aria, stringeva le mani sul timone e continuava a scrutare in giro. Un velo umido copriva le cose. Anche l’odore del mare era cambiato. Si scostò i capelli dalla fronte e gli si appiccicarono alle dita. Si passò la mano sui calzoni, anche la tela ruvida era bagnata. Spense la sigaretta nella mezza sfera d’ottone che teneva infilata in tasca e gli occhi socchiusi tornarono a scandagliare il mare. Troppa luce per occhi abituati al grigio del nord.

Sembrava nervoso. C’era qualcosa che non quadrava e quell’aria greve aumentava la tensione, induriva i muscoli della nuca.

In ogni viaggio per mare tutto può girare all’improvviso, insieme al vento. È inutile sforzarsi di prevedere le cose, basta conoscere il sistema per risolverle, essere pronti a decidere, capaci d’inventare e, soprattutto, veloci a virare, cambiare velatura, equipaggio, rotta.

Gli occhi inquieti si spostavano, perlustravano l’orizzonte, cercavano d’intuire cosa si preparasse dietro a quel nulla carico di possibilità.

All’orizzonte, nascosto da una striscia d’aria calda, il colore del mare cominciò a farsi più scuro, striato da impercettibili linee sottili, come una lastra d’acciaio liquido, argento graffiato dal blu. La barca, lentamente, si infilò in quel portale e tutto cambiò. Le vele iniziarono a sbattere. Bisognava poggiare, allontanarsi dal vento frontale. Le mani si serrarono sul timone, blocchi di legno sul legno, le braccia rimasero elastiche, pronte a scattare.

Il mare cominciò a incresparsi incalzato da un vento irruento che cresceva senza avvisare, arrivava dal nulla. Era come se avessero svoltato l’angolo di una strada, come se fossero finiti in un imbuto d’aria. Ci fu soltanto uno sguardo veloce. Bertram e Corto Maltese, rapidissimi, adeguarono la velatura in uno sbattere di tela e cigolare di cime.

Il legno del *Dedalo*, docile, cambiò assetto. La fiancata bagnata e lucida iniziò a fendere le onde che spazzavano il ponte, fredde frustate scuotevano gli uomini, le cime, la barba nera e i capelli lucidi di Kee.

Adesso l’uomo di Man era contento, s’era infilato nel suo vero mondo.

Lo scirocco se ne tornava al sud, sospinto da una colonna d’aria fredda settentrionale. Quando quel vento decide di scendere dalle montagne, s’incanala fra Trieste e Venezia e percorre tutto l’Adriatico, poi all’altezza del Canale d’Otranto s’imbottiglia, si comprime, gonfia i muscoli e inizia a spazzare lo Ionio aprendosi come un ventaglio.

Kee doveva dirigere a nord, ma veleggiare controvento era impossibile, bisognava poggiare più a est. O ripararsi

in un porto, e non c'erano attracchi là in mezzo. Sarebbe stata una sfida a chi si fosse stancato per primo. Le braccia di Kee e la sua solida barca contro il mare e quel vento rabbioso, però il marinaio sa che resistere non significa opporsi, esiste un limite impossibile, affilato e tagliente come una lama.

Bolina, la massima sostenibile. Kee sembrava un frammento di roccia proteso nel vento mentre il sole cominciava a colare nel mare. La barca filava incurante delle raffiche che la piegavano e la squassavano, del mare che la schiaffeggiava, le frustava i fianchi. I legni mugolavano e la vibrazione si trasmetteva alle braccia del marinaio attraverso il timone. Le spalle di Kee erano forti, le gambe piantate, la testa appena inclinata.

Uno sguardo al mare, uno alle vele, il vento era sempre lo stesso e non aveva alcuna intenzione di smettere. Sulla bocca si delineò l'ombra amara di un sorriso. L'ultimo spicchio di sole scomparve e tutto si tinse d'arancio, sembrava il paradiso, invece Kee sapeva che sarebbe stata una lunga notte d'inferno. Una di quelle notti che piacevano a lui. Con un cenno, il comandante chiamò suo figlio Bertram, diciassette anni, aveva il fisico di un uomo maturo e in barca sapeva il fatto suo. Il ragazzo si scostò i capelli dagli occhi, si chiuse il giubbotto, alzò il bavero e impugnò il timone. Fra loro non servivano parole inutili. Era presto, le nove di sera, ma il comandante aveva sonno, o forse aveva voglia di riposare per caricarsi in vista del turno seguente, il quarto duro della notte.

Kee scese nella sua tana, stava bene là sotto, tra i suoi odori preferiti, di sale, di corde e legno, iuta, grano e cera, e tra i suoi libri e le carte ingiallite, e la rastrelliera di bottiglie impolverate. Gli bastò un'occhiata alla mappa distesa sul tavolo da carteggio, seguiva una linea immaginaria che puntava la Grecia. Si buttò sulla panca, una sacca di vele dure dietro alle spalle, il berretto calato sugli occhi, poteva concedersi la pausa che serviva.

Anche Corto Maltese scese in coperta e si ficcò in branda, ma dopo due ore si risvegliò, senza un rumore, senza un motivo, la notte era appena iniziata, mancava del tempo al suo turno, però il sonno se n'era andato e non aveva intenzione di continuare a girare su se stesso. Tornò in coperta, niente era cambiato, il vento era sempre lo stesso, veniva da nord, nord-est, ma intravide qualcosa nel buio, a mezzo miglio da loro, una massa scura, indistinta. L'aveva notata per caso, un lampo lontano aveva illuminato un mucchio di nuvole e quel qualcosa nel mare, fu soltanto un brevissimo istante, ma una sagoma s'era stagliata lì in mezzo davanti a loro, sembrava un relitto nero e sfrangiato. Bertram, al timone, puntava la prua del *Dedalo* da quella parte. Aveva la testa incassata fra le spalle, le mani appoggiate alla ruota. Corto si avvicinò al suo amico e quello rimase immobile. Stava dormendo. Corto spostò il timone e la barca cambiò rotta, un altro lampo, un tuono e Bertram riaprì gli occhi mentre filavano a pochi metri da uno scoglio scuro e affilato. Si accorse della presenza dell'amico, ma mantenne il controllo.

– L’avevi visto, vero? – chiese Corto con uno sguardo tagliente.

– Certo – rispose Bertram continuando a fissare il mare per evitare la faccia di Corto.

Quando Kee riapparve i due ragazzi erano seduti al timone, in silenzio, tenevano le sigarette girate nei pugni per non farle fumare dal vento.

Il mare era diventato scomposto, bolliva. Onde irregolari si abbattevano sul fianco del *Dedalo* che vibrava sempre di più.

– Questa notte continuerà così, ragazzi, quando non cade al tramonto, questo vento continua per giorni. Adesso andatevene a letto, avete fatto un buon lavoro, all’alba ci daremo il cambio.

I ragazzi scesero in coperta senza dirsi una parola, il comandante Kee li seguì con lo sguardo e restò solo al timone. Era bello quel vento nel buio.

La notte aveva inghiottito anche le stelle. Gli occhi erano quasi chiusi, bastava ascoltare la voce del mare, le sensazioni che salivano dall’acqua e s’infilavano dal timone alle mani. Poi c’erano le vele riempite dal vento, parlavano, quando sfilacciavano, Kee poggiava di un grado per accoglierlo meglio, deviava la rotta e filava via liscio, nel nulla.

La rotta tendeva sempre più a est. Col passare delle ore i muscoli degli avambracci erano diventati corde indurite, bruciavano.

All’improvviso accadde qualcosa di nuovo.

Kee spalancò gli occhi, c’era solo la notte, sempre più nera e cieca, ma s’era aggiunto un rumore imper-

cettibile. Il comandante si bilanciò sulle gambe. Il corpo, la testa e le orecchie erano pronti a cogliere il minimo segnale. Il rumore si fece più distinto, un suono lontano, ovattato dal vento, come un lenzuolo sbattuto. Tre, quattro colpi, poi il silenzio.

Quel rumore lo riportò con la mente al passato, molto lontano da lì.

La sua casa in collina, nell’isola di Man, davanti solo il mare in tempesta.

Era bambino e sua madre aveva steso il bucato. Il vento lo scuoteva con violenza, sembrava volesse farlo a pezzi. Era rimasto incantato a fissare il mare, ad ascoltare le raffiche, il rombo sordo delle onde che s’infrangevano sugli scogli, la risacca che si allontanava e quel rumore di lenzuola percosse dagli elementi.

Era il mare che s’era portato via suo padre.

– Robart! Robart! – gridava la madre correndo fuori di casa.

– Robart! – anche il cane abbaïava, ma lui non voleva sentire.

– Robart! Non potevi ritirare la roba invece di restare a fissare il mare come un imbecille?

Un lenzuolo stava volando verso la scogliera, il resto del bucato era già finito a strapparsi fra i cespugli di rovi. La madre, rossa di rabbia, gli aveva mollato una sberla sonora dietro alla nuca. Quel colpo lo aveva svegliato da un sogno. Era ripiombato nella realtà. Solo un grande lenzuolo bianco era rimasto agganciato al filo e continuava a sbattere.

In quel momento sentiva lo stesso rumore, anche se lontano. Proveniva dal centro della notte, dal centro del mare, ma era esattamente lo stesso rumore. Una vela, ecco, Kee ne era sicuro, sbatteva da qualche parte nell'oscurità. Poi il rumore cessò, com'era iniziato, inghiottito dal vento. Anche il rumore delle onde era cambiato. E anche l'odore del mare.

La barca era bagnata. Il vento, calando, aveva lasciato il posto a una coltre umida. Un velo di vapore che scendendo avvolgeva le cose.

Lo sguardo di Kee fu attratto da un bagliore impercettibile, a una ventina di metri, dal lato sopravvento. Una minuscola luce rossastra. Prima vide il lampo, poi avvertì un vago aroma di sigaro, e nient'altro.

Il comandante spinse la prua a est. I suoi movimenti erano millimetrici, progressivi e costanti. Lo sguardo e l'orecchio continuavano a cercare. Un colpo di tosse sommerso, anche quello lontano. C'era senz'altro qualcuno. Kee imbracciò con decisione il timone e questa volta ruotò di dieci gradi verso est, a poggiare nel vento. Il *Dedalo* iniziò a scivolare via libero, spinto al traverso dal nord-ovest. Adesso il vento era diventato un amico, non era più una sfida, era una compagnia.

L'alba illuminò a poco a poco una nebbia densa che aveva imbavagliato ogni cosa. Non c'erano rumori, solo il profumo intenso del mare.

– Tutto bene, comandante? – chiese Corto Maltese sbucando sul ponte.

Silenzio.

Corto aveva quattordici anni, era alto e robusto quanto Bertram, spalle larghe e fisico asciutto, aveva manovrato ogni genere di barca con suo padre Roland e i marinai che aveva incontrato in giro per il mondo, da Malta alle coste spagnole. Era già stato anche in Cina.

I due ragazzi non si tiravano indietro di fronte ad alcun genere di lavoro e non perdevano occasione per dimostrare agli altri marinai che nonostante fossero i più giovani non si sarebbero fatti mettere sotto. Erano sempre pronti ad arrampicarsi in coffa a manovrare le vele, sapevano abbisciare perfettamente le cime, appennellare le ancore, conoscevano i nodi e, quando serviva, ci sapevano fare col coltello. Bertram non era soltanto il figlio del comandante Kee. Corto non era soltanto il figlio del miglior amico del comandante. Erano marinai più che validi, degni di rispetto. La loro non era la sfida di due ragazzini, erano determinati, fieri del loro ruolo. La cosa era talmente evidente che Lynch, il nostromo, non riusciva a metterli sotto e questo lo disturbava un po', lui voleva comandare il branco a suo piacimento.

Corto asciugò la panca con una manata e si sedette accanto al comandante. Fissava il mare, anzi la nebbia spessa che impediva la vista del mare.

– Un caffè per scacciare l'umidità della notte?

– Volentieri, Corto, beviamolo insieme, è il momento giusto.

Corto scomparve e ritornò con due tazze di metallo fumanti. Le vele erano flosce, la barca rollava.

– Questa notte ho sentito un'altra barca. Qualcuno ci sta seguendo.

– Sentito o visto, comandante?

– L'ho sentita, come sento che Bertram è ancora in cuccetta a russare. Tira fuori il tuo amico, quando dorme sembra un sacco di patate. E avvisa tutti di mantenere un assoluto silenzio.

Galleggiavano in una nuvola di vapore. Non fosse stato per la temperatura, avrebbero potuto essere le nebbie del suo mare, fra la Cornovaglia e l'Irlanda. Kee ripensò a Roland, il suo migliore amico, il padre di Corto. Lo aveva lasciato sulle coste della Scozia, pioveva a dirotto quella notte, caricavano armi e casse di whiskey quando videro i soldati. Roland era rimasto là e lui era partito col carico e i ragazzi. Non sapeva se il suo amico se la fosse cavata senza problemi e non sapeva neanche se l'avrebbe mai più rivisto. Quando si parte ci si lascia tutto alle spalle, per questo gli piaceva.

Sembrava di entrare in un sogno, le distanze e il tempo non esistevano più: Man, la Scozia, la Sicilia e adesso quel mare, l'Adriatico, avvolto nella nebbia e una nave fantasma che lo stava seguendo. Tutto si mescolava in un brodo indistinto, una giostra d'immagini e sogni che alternava i ricordi alla realtà. Erano passate diverse ore di silenzio dallo schiocco di vele e dal barlume di quel sigaro, ma nella testa del comandante si stava delineando la netta sensazione che il vento lo stesse portando dove voleva lui e, quando quello decide, il marinaio non può opporsi, deve ascoltare ed essere pronto a seguirlo. Venezia poteva aspettare.

Kee fece un rapido calcolo. In base al tempo trascorso dal cambio di rotta e alla velocità approssimativa del *Dedalo* dovevano trovarsi a sud del Peloponneso, raggiungere Venezia con quel vento settentrionale, sia che predominasse da est o che arrivasse da ovest, sarebbe stato impossibile. Meglio cambiare programma, le ceramiche Wedgwood da consegnare potevano rimanere in stiva. Ne avrebbe approfittato per piazzare la sua merce personale, quella diretta a Istanbul, in fondo era più divertente così. Gli era sempre piaciuto seguire il vento.

C'era solo una cosa che non quadrava. Per quale motivo quella barca li stava seguendo?